

RITIRO DI AVVENTO

dei presbiteri della diocesi di Padova



Santuario di San Leopoldo, Padova
3 dicembre 2015

1. CELEBRAZIONE DELL'ORA TERZA

Inno



1. O Spi - ri - to Pa - ra - cli - to,
2. Per la tua lo - de, Al - tis - si - mo,
3. Ren - dia - mo glo - ria_u - na - ni - mi



col Pa - dre_e l'U - ni - ge - ni - to,
la men - te_e_i sen - si_il - lu - mi - na,
al Pa - dre_e_al - l'U - ni - ge - ni - to,



vi - bran - te scen - di_e pe - ne - tra,
l'a - mor fra - ter - no su - sci - ta,
e glo - ria_al San - to Spi - ri - to,



dei no - stri cuo - ri l'in - ti - mo.
nel - l'u - ni - tà con - su - ma - ci.
nei se - co - li dei se - co - li. A - men.

O Spirito Paraclito,
col Padre e l'Unigenito,
vibrante scendi e penetra
dei nostri cuori l'intimo.

Per la tua lode, Altissimo,
la mente e i sensi illumina,
l'amor fraterno suscita,
nell'unità consumaci.

Rendiamo gloria unanimi
al Padre e all'Unigenito,
e gloria al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen!

Ant. I profeti l'avevano annunziato:
il Salvatore nascerà dalla Vergine Maria.

(I salmi sono nella versione CEI 2008)

Salmo 118, 17-24 III (Ghimel)

Il salmo 118 è un salmo alfabetico, composto di 22 strofe quante sono le lettere dell'alfabeto ebraico, a scopo mnemonico. La scelta letteraria, che si ripete all'inizio di ogni versetto della strofa, influisce sulla concatenazione dei pensieri, che si riducono sostanzialmente a uno solo: l'osservanza della Legge, cioè l'adesione all'insegnamento rivelato e alla parola di Dio. In ogni versetto ricorre un sinonimo della parola "Legge", perché l'intimità con Dio sia raggiunta attraverso il compimento della sua volontà. Siamo davanti ad un «alfabeto della preghiera e della adesione a Dio», bene espresso in un versetto successivo (47) con le parole: «Gioirò per i tuoi comandi che amo».

(solista)

Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.

Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.

Forestiero sono qui sulla terra:
non nascondermi i tuoi comandi.

Io mi consumo nel desiderio dei tuoi giudizi
in ogni momento.

Allontana da me vergogna e disprezzo,
perché ho custodito i tuoi insegnamenti.

Anche se i potenti siedono e mi calunniano,
il tuo servo medita i tuoi decreti.

I tuoi insegnamenti sono la mia delizia:
sono essi i miei consiglieri.

(Gloria al Padre)

Orazione salmica
(vescovo)

La tua Parola fatta carne, o Padre, sia la nostra unica legge lungo il cammino. Apri i nostri occhi ai frutti stupendi della tua Parola, fa' che osserviamo i tuoi comandamenti e troviamo in essi la nostra gioia.
Per Cristo nostro Signore.

Salmo 24 (I-II)

Un altro salmo sillabico, dove soltanto i versetti, stavolta, iniziano con una diversa lettera dell'alfabeto ebraico. Il lessico usato è quello della misericordia e dell'alleanza; tornano i temi della confidenza, della supplica, della "povertà" biblica, del pentimento e della gioia del perdono. Si riconosce il nemico che viene da fuori, ma anche il nemico che ci si porta dentro, accanto al bene ricevuto da Dio. La preghiera di un orante, espressa in tutta sincerità e verità, diventa anche invocazione corale.

(solista)

A te, Signore, innalzo l'anima mia,
mio Dio, in te confido:
che io non resti deluso!
Non trionfino su di me i miei nemici!
Chiunque in te spera non resti deluso.
Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.
Ricòrdati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.
I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni,
non li ricordare:
ricòrdati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

(tutti)

*Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;
guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.
Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà
per chi custodisce la sua alleanza e i suoi precetti.*

(solista)

Per il tuo nome, Signore,
perdona la mia colpa, anche se è grande.

(tutti)

*C'è un uomo che teme il Signore?
Gli indicherà la via da scegliere.
Egli riposerà nel benessere,
la sua discendenza possederà la terra.
Il Signore si confida con chi lo teme:
gli fa conoscere la sua alleanza.*

(solista)

I miei occhi sono sempre rivolti al Signore,
è lui che fa uscire dalla rete il mio piede.
Volgiti a me e abbi pietà,
perché sono povero e solo.
Allarga il mio cuore angosciato,
liberami dagli affanni.
Vedi la mia povertà e la mia fatica
e perdona tutti i miei peccati.
Guarda i miei nemici: sono molti,
e mi detestano con odio violento.
Proteggimi, portami in salvo;
che io non resti deluso,
perché in te mi sono rifugiato.
Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho sperato.

(tutti)

*O Dio, libera Israele
da tutte le sue angosce. (Gloria al Padre)*

Orazione salmica

(vescovo)

O Signore nostro Dio, donandoci tuo Figlio ci hai svelato che sei amore e verità e perdonandoci i peccati ci hai fatto conoscere che sei buono e giusto. Guidaci sulla via che desideri, toglì l'angoscia dal cuore del tuo popolo e compì la sua attesa: la nostra speranza non sarà vana. Per Cristo nostro Signore.

*Ant. I profeti l'avevano annunziato:
il Salvatore nascerà dalla Vergine Maria.*

In ascolto di Michea 5,3-4a

Egli starà là e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli sarà la nostra pace.

V. Le nazioni temeranno il tuo nome, Signore;

R. la tua gloria tutti i re della terra.

Orazione

(vescovo)

Mostra la tua potenza, Signore, e con grande forza soccorri i tuoi fedeli; la tua grazia vinca le resistenze del peccato e affretti il momento della salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Benediciamo il Signore.

R. Rendiamo grazie a Dio.

(Con il canto seguente ci introduciamo all'ascolto)

Canto

Venite a me: *ALLELUIA.*

Credete in me: *ALLELUIA.*

Io sono la via, la verità: *ALLELUIA, ALLELUIA!*

Restate in me: *ALLELUIA.*

Vivete in me: *ALLELUIA.*

Io sono la vita, la santità: *ALLELUIA, ALLELUIA!*

Cantate con me: *ALLELUIA.*

Danzate con me: *ALLELUIA.*

Io sono la gioia, la libertà: *ALLELUIA, ALLELUIA!*

2. RIFLESSIONE DEL VESCOVO CLAUDIO E TEMPO DI SILENZIO

Benedizione del fuoco nuovo e preparazione del cero (Veglia pasquale)

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio ci hai comunicato la fiamma viva della tua gloria, benedici questo fuoco nuovo, fa' che le feste pasquali accendano in noi il desiderio del cielo, e ci guidino, rinnovati nello spirito, alla festa dello splendore eterno. (...)

La luce del Cristo che risorge glorioso
disperda le tenebre del cuore e dello spirito.

*(Se lo si desidera, a fine sussidio si trovano alcuni testi proposti
per la preghiera personale).*



3. UN ANNO DI MISERICORDIA

(vescovo)

Anche noi, giunti pellegrini in questo luogo di misericordia e in attesa di aprire l'Anno giubilare, vogliamo presentare la nostra preghiera al Padre della misericordia. Maria, la «piena di grazia», interceda per noi presso il Padre, perché la nostra vita, il nostro ministero e il tempo di Avvento, da poco iniziato, siano secondo il cuore di Dio.

1 (tutti)

*Vogliamo gioire pienamente e unicamente in te,
o Signore,
perché sei venuto e sempre vieni
a portare la lieta notizia
che ci libera dall'angoscia e ci infonde consolazione.
Tu, eterno Signore del tempo,
sempre ci doni un «anno di misericordia»
e ci fai varcare la porta della speranza.
Vogliamo gioire in te e renderti grazie
perché hai versato balsamo di consolazione
sulle nostre ferite
e, spogliati delle nostre misere vesti,
ci hai avvolti nel manto della tua santità,
nella tua consolatrice bellezza.*

MISERICORDIAS DOMINI IN AETERNUM CANTABO (2 v.)

2 (lettore)

Signore, hai scelto i tuoi preti,
li hai mandati a proclamare la tua Parola
e ad agire nel tuo nome.
Per un così grande dono alla tua Chiesa,
ti lodiamo e ti rendiamo grazie.
Il loro ministero riveli la tua presenza nella Chiesa.
Sono vasi di argilla:
la tua forza operi nella loro debolezza.
Nelle loro afflizioni non permettere che siano schiacciati;
nei dubbi non disperino;

nella tentazione non siano distrutti.
Nel tempo della debolezza, invia loro il tuo Spirito.
Non siano di scandalo a nessuno.
Vestili della tua misericordia,
così come tu ti sei rivestito della nostra carne.
E vorremmo che il tuo bene
fosse anche sui religiosi e le religiose:
li ricordiamo tutti, davanti a te.

MISERICORDIAS DOMINI IN AETERNUM CANTABO (2 v.)

3 (tutti)

*Dio mio e Signore mio, sono un tuo prete
e cerco di volerti bene.*

*Mi preparo a ricevere Gesù, il Signore,
in questi giorni di attesa.*

*Contemplando il suo volto, riconosco la tua bontà;
ricevendo dalla sua bocca le parole di vita,
mi riempio della tua sapienza;*

*scoprendo le insondabili profondità del suo cuore,
imparo benignità e mansuetudine.*

*Concedi, o Padre, che io possa avere
gli stessi sentimenti che furono in Gesù, mio maestro:
sia lui la verità che mi illumina, la vita che mi rinnova,
la luce che rischiara il cammino.*

E potrò cantare la tua bontà.

MISERICORDIAS DOMINI IN AETERNUM CANTABO (2 v.)

4 (lettore)

Signore, donaci preti plasmati su di te,
sereni, sobri, contenti della loro vita,
che resistano a tutti gli sbandamenti
e a tutte le mode del tempo odierno.

Preti innamorati di te, dell'Eucaristia, della Parola,
preti che non guardano all'orologio
quando stanno davanti a te.

Preti appassionati dei giovani e degli adulti,

dei grandi e degli ultimi.
Mandaci preti forti e umili,
che non si scandalizzino di nessuna miseria umana
e abbiano tenerezza per ciascuno.
Mandaci preti fedeli e fieri del loro celibato,
preti limpidi che portino il Vangelo
stampato nella loro vita più che nelle loro parole.
Sostieni chi, tra di loro, ha più bisogno di aiuto.
Signore, donaci il coraggio di chiedere preti santi
e di meritargli un poco,
almeno con la preghiera umile, costante e coraggiosa.
Maria, Madre dei preti, Madre della Chiesa
e donna dell'Avvento,
aggiungi tu quello che manca a questa preghiera
e presentala a Cristo per noi.

MISERICORDIAS DOMINI IN AETERNUM CANTABO (2 v.)

(vescovo)

Preghiamo.

O Dio, dalla tua santità fiorisce ogni bene negli uomini
e nelle cose: rinnova con il dono del tuo Spirito i nostri
cuori, perché tu sia glorificato in ogni nostra opera e
tutta la storia del mondo si disponga alla tua venuta. A
te il nostro canto e la nostra gratitudine, nei secoli senza
fine.

Amen.

Benedizione

(vescovo)

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

(vescovo)

Il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione vi
benedica. Vi avvolga della sua presenza d'amore e di
guarigione. Vi sia vicino quando vi alzate e quando vi
coricate, quando uscite e quando entrate. Renda fecondi
ogni vostra parola e ogni vostro silenzio. Vi sostenga in
ogni incontro e in ogni fatica. Dia compimento ad ogni

vostra opera e vi custodisca in tutti i vostri passi. Vi sorregga quando siete deboli, vi consoli quando vi sentite soli, vi rialzi quando siete caduti. Vi ricolmi della sua dolcezza e vi doni la libertà del cuore.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.
Amen.

Nel nome del Signore che viene andate in pace.
Rendiamo grazie a Dio.

Antifona dell'Angelus

L'Angelo del Signore portò l'annunzio a Maria.
Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo.
Ave Maria.

Eccomi, sono la serva del Signore.
Si compia in me la tua parola.
Ave Maria.

E il Verbo si fece carne.
E venne ad abitare in mezzo a noi.
Ave Maria.

Prega per noi, santa Madre di Dio.
Perché siamo resi degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo.

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che nell'annunzio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione.
Per Cristo nostro Signore.

(Benedizionale, 2562)

Canto conclusivo

VIENI, O SIGNORE, LA TERRA TI ATTENDE. ALLELUJA!

O Sole che spunti da oriente,
splendore di eterna bellezza,
porta la luce nel mondo e la gioia. *R.*

O Re della terra e dei popoli,
che guidi con forza e dolcezza,
porta la pace nel mondo e la vita. *R.*

All'uomo che piange tristezza
e geme nell'ombra di morte,
porta la tua speranza e l'amore. *R.*



4. PAROLE PER PREGARE PAROLE PER PENSARE

Vieni nella nostra notte, Dio¹

Vieni nella nostra notte, Dio nostra luce e vieni a guidare i nostri passi. Vieni a rallegrarci della tua gioia, ad accendere il fuoco dei desideri e a riposarci con la tua presenza.

Vieni a far cadere dai nostri occhi ciechi tutti i veli. Vieni a rivelarci il volto nascosto di un mondo migliore.

Vieni a liberarci, chiarezza folgorante, dalle nostre confusioni, dalle nostre illusioni e dai nostri errori; vieni a dissipare i nostri dubbi.

Vieni a farci vedere coi tuoi occhi il nostro stato attuale e il nostro avvenire; vieni ad illuminarci su tutti i nostri problemi.

Vieni a rinnovare le nostre povere idee, a immergere lo spirito nell'immensità dei pensieri divini, sempre sorprendenti.

Vieni a rallegrarci e a riposarci nella tua verità; vieni ad insegnarci la via della felicità che non finisce mai.

Vieni a parlarci, Signore, vieni a pronunciare le parole che nessun altro dice.

Vieni, Signore, nella fecondità del tuo Spirito, fino a che la nostra luce non si spenga, quando riconosceremo lo splendore di Cristo, stella radiosa del mattino.

Dio del tuo prete²

Signore, tu m'hai fatto prete. M'hai scelto a segno della tua grazia su questa terra. Hai messo la tua grazia nelle mie mani e la tua verità sulle mie labbra. Che gli uomini ti riconoscano incontrandoti nel tuo Figlio, nell'acqua casta del battesimo, nella divina semplicità della Scrittura, io arrivo a comprenderlo. Ma che tu voglia entra-

¹ Rielaborazione di una preghiera di JEAN GALOT.

² KARL RAHNER, *Tu sei il silenzio*, Queriniana, Brescia 1984⁵.

re nel santuario del cuore umano per mezzo mio... mio Dio, come ti possono gli uomini riconoscere in me?

Sì, tu m'hai affidato tutto. Tutti i segni d'amore con cui vai incontro agli uomini sulle loro vie, tu eterno pellegrino sulle vie del mondo, li hai affidati a me: la tua Parola, la tua verità, il tuo Sacramento; così che gli uomini, quando prendono i tuoi doni, prendono anche me. Ma ti possono riconoscere in me gli uomini, o almeno capacitarsi che tu m'abbia mandato come messaggero della verità, portatore della tua misericordia? Quando questo interrogativo mi nasce in cuore, o mio Dio, che peso opprimente diventa la tua lieta novella, per me che l'annuncio agli altri! Sì, io lo so, la tua verità non diventa falsa perché l'annuncio io: anche fra le mie mani la tua grazia rimane pura; il vangelo rimane sempre la tua lieta novella, anche se non si può vedere nel tuo messaggero che "la sua anima esulta in Dio suo Salvatore"; la tua chiarezza splende e cambia la nostra tenebra nel giorno della tua grazia: anche la tua luce deve cercarsi la via attraverso gli occhi oscuri della mia piccola lanterna.

Lo so, Signore, non posso far dipendere la coscienza della mia missione, il coraggio di annunciare, opportuno e importuno, il tuo vangelo, dalla coscienza del mio valore personale. Il tuo incarico, la missione che m'hai data, è divenuta la mia stessa vita, assorbe semplicemente tutte le mie forze. E io non vivo ormai più la mia vita personale, se non diffondendo il tuo messaggio. La tua luce arde nutrendosi della mia vita. Non c'è presso di te orario di servizio, fuori del quale io possa tornare padrone di me stesso, «persona privata». Ora, Signore, poterti servire con tutte le proprie energie è grazia e onore. E io devo ringraziare che hai fatto della mia vita un esercizio del tuo ministero; che io non ho altra professione che di diffondere la tua parola di salvezza; che, nella mia vita, amore e professione possano in tutto coincidere.

Vorrei spesso tener separata la mia vita dal mio ministero: ma come si fa a diffondere la tua verità senza averla assimilata, senza esserne compresi, come annunciare il

tuo vangelo, se non mi è sceso in fondo al cuore, come comunicare agli altri la tua vita, senza essere vivi della tua vita? I tuoi segni sacri operano la grazia di propria forza. Ma se ne lasciano segnare da me gli uomini, se non vedono già sul mio volto il segno della tua consacrazione? Il tuo sacerdozio non si può separare dalla vita. E questo è appunto il peso della mia vita: io posso voler predicare la tua pura verità, ma dico sempre anche la mia povertà, la mia mediocrità. Dovrei diffondere la tua luce, dovrei nutrire la fiamma con la mia vita... e mi ci metto davanti io.

Veramente alla fine della mia vita di prete non sarò che il servo inutile, l'araldo che tu hai mandato innanzi solo perché non fosse d'impiccio al tuo arrivo. Se io porto la grazia, questo è grazia tua; e quello che viene da me è nulla, un ostacolo, o tutt'al più la difficoltà con cui metti alla prova gli uomini, se l'intuito del loro amore ti sappia riconoscere anche quando ti nascondi in me fino ad essere quasi irriconoscibile.

O Dio del mio sacerdozio, io amo essere di quegli uomini tuoi preti che ti sono riconoscenti della tua grazia, che è forte nella debolezza e si meravigliano che gli uomini li prendano in considerazione. Sì rinnova piuttosto in me un senso di timida gratitudine ogni volta che si ripete la meraviglia che io trovi qualcuno che m'ammette nel segreto del suo cuore, me peccatore, in cui egli riesce ancora a riconoscere te. Così mi aprirò volentieri agli uomini. Tu m'hai mandato: io vado nel tuo nome, non nel mio. Ti piaccia che la tua forza vinca nella mia debolezza.

Io devo parlare di te, che dovrei piuttosto adorare in silenzio, con l'opprimente sensazione di essere vuoto come un cembalo squillante. Perché chi è davvero sicuro di essere nell'amore, fuori del quale tutto è chiasso inutile? Sulla tua parola e fra lo scherno del mondo, continuerò a girare attorno alle anime, come Giosuè attorno a Gerico, finché non vieni tu ad atterrarne le mura e nessuno si possa gloriare davanti a te. Ma così si compie

la mia missione e si conforma alla missione del tuo Figlio, il maestro mio crocifisso, o Dio del mio sacerdozio, per il quale ti voglio in eterno benedire.

Dammi solo la grazia, o Dio che in me ti nascondi come in un velo per arrivare agli uomini, di purificarmi ogni giorno più dal peccato e dall'egoismo. Rimarrò sempre quello che bisogna ch'io sia, il tuo velo, il tuo inutile servo. Ma sarò almeno sempre più simile al tuo Figlio, che dovette pure velare la luce della sua divinità «nella forma di servo e fu trovato in veste come d'uomo».

Se porto così il tuo peso, il peso della tua missione; se il tuo mandato mi opprime, la tua santità mi umilia e la mia debolezza è assunta in quella del tuo Figlio, allora possa confidare che l'ostacolo che io frappongo alla tua venuta è in benedizione per i miei fratelli. Allora tu, tu solo nel tuo segreto, cambi la mia forma di servo nella forma sacramentale sotto la cui povertà tu sei il pane della vita per i miei fratelli. Si consuma la mia vita, come l'ostia, perché essi vivano in te e tu in essi eternamente.

Il prete e la gioia del vangelo³

Se il vangelo non ci converte ogni giorno, se non mette dentro di noi l'inquietudine per il nostro peccato, se non ci indica vie di rinnovamento, se non ci dà la forza di abbandonare il passato e di rischiare il cammino del futuro... se tutto questo non avviene, qualunque cosa diciamo all'esterno, dentro al nostro cuore si formerà la convinzione che il vangelo è bello ma inefficace, che bisogna annunciarlo per dovere, ma che bisogna accettarne l'inefficacia per necessità. Insomma, in gioco non c'è solo la credibilità di quello che annunciamo e facciamo, ma la nostra personale valutazione del vangelo che annunciamo. Il vangelo non abbellisce esteticamente la vita, senza penetrarne e trasformarne i tessuti profondi: se si forma dentro di noi questa convinzione, l'annuncio

³ LUCIANO MONARI, *Per me il vivere è Cristo. Lettera ai sacerdoti della chiesa bresciana*, 2012, nn. 6-7.

uscirà fiacco, poco motivato. Nel nostro vissuto personale la posta in gioco è quella della gioia o della tristezza. La gioia non nasce dal fare una cosa o l'altra: nasce dal fare qualcosa in cui si crede, qualcosa che si ritiene utile per sé o per gli altri. Ma chi spende la vita nel fare cose che ritiene essere inutili, chi ci ondola tra un dovere eseguito male e un desiderio non perseguito con coerenza finisce per distruggere la sorgente della gioia che sta nel cuore di ciascuno. C'è una specie di 'nemesi' nella vita dell'uomo: chi sceglie di impegnarsi poco nella vita, fa naturalmente meno fatica, ma alla fine si ritrova demotivato, triste, insofferente di qualsiasi disagio. Paga il prezzo della sua pigrizia, di quella che i medievali chiamavano 'accidia', che non è solo la poca voglia di fare, ma anche la poca voglia di desiderare.

Sono prete per annunciare il vangelo: o questo vangelo cambia la mia vita e le conferisce la sua stessa forma (la forma del vangelo) oppure, se questo non avviene, ho scelto di vivere per un obiettivo inutile, e il tempo, le energie psichiche che spendo per annunciare il vangelo sono inutili. Se i sentimenti del mio cuore non vengono ogni giorno corretti dal vangelo che predico, se i miei comportamenti non vengono rinnovati dal vangelo che annuncio, per che cosa lo annuncio? Per gli altri? Ma come posso pensare davvero che il vangelo cambi gli altri, se so che non è in grado di cambiare me, se ho fatto il mio nido e ho posto la mia sicurezza in una vita fuori del vangelo?

La misericordia del prete⁴

Questo nostro tempo è proprio il tempo della misericordia. Di questo sono sicuro.

Domandiamoci che cosa significa misericordia per noi preti. I preti si commuovono davanti alle pecore, come Gesù, quando vedeva la gente stanca e sfinita come pe-

⁴ Dal discorso di Papa Francesco al clero di Roma, 06.03.2014.

core senza pastore. Gesù ha le “viscere” di Dio, Isaia ne parla tanto: è pieno di tenerezza verso la gente, specialmente verso le persone escluse, cioè verso i peccatori, verso i malati di cui nessuno si prende cura. Così a immagine del Buon Pastore, il prete è uomo di misericordia e di compassione, vicino alla sua gente e servitore di tutti. Questo è un criterio pastorale che vorrei sottolineare tanto: la vicinanza. La prossimità e il servizio, la vicinanza! Chiunque si trovi ferito nella propria vita, in qualsiasi modo, può trovare in lui attenzione e ascolto.

Il prete è chiamato ad avere un cuore che si commuove. I preti - mi permetto la parola - “asettici” quelli “di laboratorio”, tutto pulito, tutto bello, non aiutano la Chiesa. La Chiesa oggi possiamo pensarla come un “ospedale da campo”. C’è bisogno di curare le ferite, tante ferite! Tante ferite! C’è tanta gente ferita, dai problemi materiali, dagli scandali, anche nella Chiesa... Gente ferita dalle illusioni del mondo... Noi preti dobbiamo essere lì, vicino a questa gente. Misericordia significa prima di tutto curare le ferite. E voi, cari confratelli, conoscete le ferite dei vostri parrocchiani? Le intuite? Siete vicini a loro?

La vera misericordia si fa carico della persona, la ascolta attentamente, si accosta con rispetto e con verità alla sua situazione e la accompagna nel cammino della riconciliazione. E questo è faticoso, sì, certamente. Il sacerdote veramente misericordioso si comporta come il Buon Samaritano: ma perché lo fa? Perché il suo cuore è capace di compassione, è il cuore di Cristo!

Sappiamo bene che né il lassismo né il rigorismo fanno crescere la santità. La misericordia invece accompagna il cammino della santità, la accompagna e la fa crescere. E in che modo accompagna e fa crescere il cammino della santità? Attraverso la sofferenza pastorale, che è una forma della misericordia. Che cosa significa sofferenza pastorale? Vuol dire soffrire per e con le persone. E questo non è facile! Soffrire come un padre e una madre soffrono per i figli; mi permetto di dire, anche con ansia.

Tu piangi? O in questo presbiterio abbiamo perso le lacrime? Piangi per il tuo popolo? Dimmi, tu fai la preghiera di intercessione davanti al tabernacolo? Tu lotti con il Signore per il tuo popolo, come Abramo ha lottato? Discuti con il Signore come ha fatto Mosè? Non avere vergogna della carne del tuo fratello. Alla fine dei tempi, sarà ammesso a contemplare la carne glorificata di Cristo solo chi non avrà avuto vergogna della carne del suo fratello ferito ed escluso.

Quanto bene fa l'esempio di un prete misericordioso, di un prete che si avvicina alle ferite! La misericordia. Pensate a tanti preti che sono in cielo e chiedete questa grazia! Che vi diano quella misericordia che hanno avuto con i loro fedeli.

Dall'omelia per la canonizzazione di San Leopoldo Mandić⁵

Proprio nella povertà di una vita esteriormente irrilevante, venne lo Spirito ed accese una nuova grandezza: quella di un'eroica fedeltà a Cristo, all'ideale francescano, al servizio sacerdotale verso i fratelli. San Leopoldo non ha lasciato opere teologiche o letterarie, non ha affascinato con la sua cultura, non ha fondato opere sociali. Per tutti quelli che lo conobbero, egli altro non fu che un povero frate: piccolo, malaticcio. La sua grandezza è altrove: nell'immolarsi, nel donarsi, giorno dopo giorno, per tutto il tempo della sua vita sacerdotale, cioè per 52 anni, nel silenzio, nella riservatezza, nell'umiltà di una celletta-confessionale: «il buon pastore offre la vita per le pecore». Fra Leopoldo era sempre lì, pronto e sorridente, prudente e modesto, confidente discreto e padre fedele delle anime, maestro rispettoso e consigliere spirituale comprensivo e paziente.

Se si volesse definirlo con una parola sola, come durante la sua vita facevano i suoi penitenti e confratelli, allora

⁵ GIOVANNI PAOLO II, 16.10.1983.

egli è “il confessore”; egli sapeva solo “confessare”. Eppure proprio in questo sta la sua grandezza. In questo suo scomparire per far posto al vero Pastore delle anime. Egli manifestava così il suo impegno: «Nascondiamo tutto, anche quello che può avere apparenza di dono di Dio, affinché non se ne faccia mercato. A Dio solo l'onore e la gloria! Se fosse possibile, noi dovremmo passare sulla terra come un'ombra che non lascia traccia di sé».

«Il buon pastore offre la vita per le sue pecore». Ad occhio umano la vita del nostro Santo sembra un albero, a cui una mano invisibile e crudele abbia tagliato, uno dopo l'altro, tutti i rami. A San Leopoldo che cosa restò? A chi e a che cosa servì la sua vita? Gli restarono i fratelli e le sorelle che avevano perduto Dio, l'amore, la speranza. Poveri esseri umani che avevano bisogno di Dio lo invocavano implorando il suo perdono, la sua consolazione, la sua pace, la sua serenità. A questi “poveri” san Leopoldo donò la vita, per loro offrì i suoi dolori e la sua preghiera; ma soprattutto con loro celebrò il sacramento della Riconciliazione. Qui egli visse il suo carisma. Qui si espressero in grado eroico le sue virtù. Egli celebrò il sacramento della Riconciliazione, svolgendo il suo ministero come all'ombra di Cristo crocifisso. Il suo sguardo era fisso al Crocifisso, che pendeva sull'inginocchiatoio del penitente. Il Crocifisso era sempre il protagonista. «È lui che perdona, è lui che assolve!». Lui, il Pastore del gregge.

Che cosa ci dicono le mani di san Leopoldo, umile servo del confessionale? Esse ci dicono che la Chiesa non si può stancare mai nel dare testimonianza a Dio che è amore! Essa non si può mai scoraggiare e stancare per le contrarietà, dal momento che il culmine di questa testimonianza si alza irremovibilmente, nella Croce di Gesù Cristo, sopra l'intera storia dell'uomo e del mondo.



**ISTITUTO SAN LUCA
PER LA FORMAZIONE PERMANENTE DEI PRESBITERI**

Diocesi di Padova